

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

299 1718

AVVALL
T. d. Gio: Gio: 1^{mo}

Edizione Seconda

di pag. 71 -

Mario Corniani

Ab. degli Alghetti:

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

N. M.

N. 516

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2998

BRADENSE

MILANO

ARSACE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel famosissimo
Teatro Grimani di San Gio:
Grisostomo

Il Carnovale dell' Anno MDCCXVIII.

DEL DOTTORE

ANTONIO SALVI

Fiorentino.

CONSACRATO

A Sua Eccellenza

CARLO

Duca di Queensberry & Dover
ec. ec. ec.

EDIZIONE SECONDA.

IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.

L E singolari qualità, e
le prerogative illu-
stri, che risplendono
nella cognizione, e
nell' amore, che avete per le
A 2 scien-

scienze, e per le belle arti, e le nobili inclinazioni, che vi adornano in così fresca età, con giusto titolo vi rendono il protettore del presente Drama. Egli uscì altre volte dalla penna famosa d'un celebre autore della nostra Italia, e dopo essere stato giustamente riconosciuto dall'applauso di tutti, merita oggidì la sorte di essere rappresentato in questo magnifico Teatro. La storia istessa, che vi si accenna, vi chiama in certa maniera per sostegno, e per corona di gloria, come successore ed Erede del merito e degli onori d'una delle più illustri famiglie della gran Bretagna, in cui tanto gloriosamente risplendero-

derono i Vostri Antenati; fra quali ancora è recente l'Eroica memoria di Vostro Avo, e di Vostro Padre, che sostennero con tanta dignità le prime cariche del Regno, in mezzo all'approvazione ed all'amore de' loro Sovrani, ed alle lodi, e benedizioni di tutti i popoli. Di tutto ciò, di che noi abbiamo le testimonianze vive ancora nelle Storie, e negli atti pubblici del Vostro Governo, ne vediamo i saggi nel merito, e nelle doti singolari di V. E. Che sia dunque, quando spiegando i Caratteri, che la Sovrana Provvidenza ha impressi in Voi, Noi vi vederemo sù la carriera della gloria dare ornamento
A 3 e splen-

e splendore alla Vostra magnanima Nazione, alla nobilissima Vostra famiglia, ed alla venerata Vostra persona? E sono con tutto il rispetto

Di V. E.

Umiliss. Ossequiosiss. Devotiss. Servidore
Marino Rossetti.

COR-

C O R T E S E L E T T O R E.

Questo Soggetto è lo stesso che già espose su le Scene di Francia il famoso Tommaso Corneilio, sotto il nome del Conte di Essex. Mà dovendo questo servire alla Musica, ed al Teatro Italiano, si è cambiata la Scena in Persia, alterato il numero degli Attori, e variato lo Scenario per far comparire varie azioni supposte nell'Originale, conservando però i caratteri de' Personaggi principali, conforme si può riscontrare dalla lettura dell'uno, e dell'altro Drama.

Nell'occasione poi, che deve rappresentarsi questo Drama in Venezia, come si procurò per quanto è stato possibile, di non alterare l'idea del suo stimatissimo Autore, così anco nella ristampa; più tosto che ometterli, si sono virgolati alcuni versi, e a fine di meglio uniformarsi al suo originale, e in riguardo all'indispensabile requisito della brevità.

Attrovandosi pure necessaria qualche

variazione nelle arie , e d'altro più ac-
comodato all' obbligo della Musica , al
merito degli Attori , ed all'uso del Tea-
tro , in cui si rappresenta questa famosa
Azione , si è il tutto eseguito con poca
fatica altrui , essendosi già ritrovata sì
seconda , ed opportuna quella dello stesso
Autore , che anco nel corrente Carno-
vale , non farà questo l'ultimo testimo-
nio di stima , che venga reso in questo
medesimo Teatro , al suo nome , nè l'u-
timo oggetto di ammirazione , ch' abbi-
a presentarsi in questa stessa Città alla
sua Fama .

Le voci profane poi sono soliti scherzi
della Poesia , non mai sentimenti del Poe-
ta Cattolico . Vivi felice .

La Scena si finge in Persepoli Me-
tropoli della Persia .

ATTORI.

ARSACE supremo Generale del Regno.
*Il Sig. Niccola Grimaldi Cav. della Cro-
ce di S. Marco .*

STATIRA Regina di Persia vedova .
*La Signora Marianna Benti Bulgarelli
detta la Romanina .*

ROSMIRI Principessa Sposa di Mitra-
ne . *La Signora Faustina Bordoni Vir-
tuosa di Camera del Sereniss. Elettore
Palatino .*

MITRANE Principe Persiano . *Il Sig.
Antonio Bernacchi Virtuoso del Sereniss.
Principe Antonio di Parma .*

MEGABISE amico di Arsace . *Il Sig.
Giuseppe Bigonzi .*

ARTABANO Consigliero della Regi-
na . *Il Sig. Anton Francesco Carli Vir-
tuoso della Sereniss. Gran Principessa
Violante di Toscana .*

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reale terrena con apparato di nozze.
Deliziosa.

NELL' ATTO SECONDO.

Salone con Trono.
Gabinetto corrispondente ai Giardini con
sedie, e tavolino.

NELL' ATTO TERZO.

Prigione.
Luogo magnifico.

La Musica è del Sig. Michel' Angelo Gasparini Lucchese.

B A L L I.

Di Giardinieri, quali con rami di fiori for-
mano li seguenti versi.

Di Gigli, e Rose,
Danza, e Giuoco
Amore compose.

Trattenimento Giocoso di familiari di Corte.

*Le invenzioni delle Scene sono delli Signori
Romualdo, e Giuseppe Mauri.*

A T-

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale terrena con apparato
di nozze.

*Statira, Rosmirti, Megabise, Mitrane, CAVA-
lieri, e Guardie di Corte.*

Coro

Col tuo Cinto, o casto Dio,
Un desio stringi in due cori:
Batta amore al festose,
E di rose il letto infiori.
Col tuo ec.

Stat. Ma tu, bella Rosmirti,
Per le cui fauste nozze oggi festeggia
Il mio Regno, e la Reggia,
Nel giubilo comun taci, e sospiri?
Che t'affligge?

Ros. Nol so, Regina, e sento
Che non è tutto meco il mio contento.

Meg. Sovente da l'eccelso
De la soverchia gioja
Un troppo angusto cor rimane oppresso.

Mit. E spesso ancor la mano
A dispetto del core altrui si porge.

Ros. Occhio mortal l'interno altrui non scorge.

A 6 SCE-

Artabano, Detti.

Art. **A** H Regina!

Stat. Artaban?

Mit. Parla.

Ros. Che fia?

Art. O eccelso, o fellonia!

Meg. Narra.

Art. Assalita

La Reggia d'ogni intorno

Si minaccia il tuo Soglio, e la tua vita.

Ros. Ciel!

Stat. L'autor?

Meg. L'indegno?

Mit. Il traditore?

Ros. Il rubello, l'audace?

Stat. Chi fu? Parla.

Art. Il tuo cuore,

Il tuo più favorito. Arsace.

Stat. Arsace?

Ros. Misera!)

Meg. O Dio!

Mit. Io prevedea, Statira,

Che mercè l'amor tuo, pregno d'orgoglio

Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.

Stat. Va, Megabise, e co' miei fidi affrena

L'impeto contumace.

Artabano, Mitrane,

Nel delitto d'Arsace

Giudici eleggo voi; sia vostro impegno

Di punire il fellone,

Ben-

Benchè del fallo suo l'empia cagione

Sia desio di vendetta, e non di Regno.

Ros. Vendetta? Mà perchè?

Stat. Perchè punita

Fu da me con l'esiglio

L'audacia di Barsina, unico oggetto

Del suo cor, de' suoi voti, e del suo ciglio.

Ros. Respiro.)

Art. Nel tuo cuore

Di già medita amore

Le difese del reo.

Stat. T'inganni. Chi poteo

Tanto osar contro me, con sua ruina

Ne l'amante vedrà la sua Regina.

Ros. Ed avrai tanto cuore?

Mit. E potrai farlo?

Art. E soffrirallo amore?

Stat. Quanto fido l'adorai,

Tanto ingrato l'odierò;

E in punir quel disleale

La viltà d'un cuor reale

In me stessa punirò.

Quanto ec.

Mitrane, Rosmire, Artabano.

Mit. **E** Qual torbida, impura

Nube di rio timore,

Turbando del tuo volto il bel fulgore,

Fin de' nostri imenei le faci oscura?

Parla, mia Sposa.

Ros. O Dio!

Già

Già presago il cuor mio
Di non intesi, e inaspettati mali
Turbava la mia pace,
Anco in mezzo al piacer de' miei sponsali.

Art. Lascia, che tema Arface.

Ros. Aime!

Mit. Di che paventi?

Ros. Hò nel core un dubbioso timore
Che mi dice ch'io sono infelice,
E tormento, ed affanno mi dà.
S'io gli chieggo, perche mi confonde
Ei risponde, che dirlo non sa.
Hò nel core ec.

S C E N A I V.

Artabano, Mitrane.

Art. **M**itrane, or che la sorte (ri.
Ci porge amica il crine, ora s'affer-
In Arface s'atterri
L'idolo di Statira, e de la Corte.

Mit. De le leggi il rigore
Temer non fa quel reo,
Che del giudice suo possiede il core.
Oltre l'amor de la Regina, Arface
Del Popolo ha il favore,
Che superbo lo rende, e contumace.

Art. Converrà, che l'altiero
Deponga al fin l'orgoglio,
E serva al suo dispetto al nostro impero.

Mit. A prò di questo Soglio
Molto egli oprò, con tante, e ricche im.
Maggiore de l'invidia egli si rese. (prese

Art.

Art. Questa sua colpa, in cui fellon s'accusa:
Olcia ogni sua gloria.

Mit. A gran delitto un grande amor è scusa.

Art. Sin ne le regie soglie
Condur l'armi rubelle,
Porre in periglio, e la Regina, e il Regno,
Sembra colpa leggiera? Amico, a l'opra.
Con la spada d'Altea
Tolga in un istante
A me un rivale odiato, a lei un amante.

parte.

S C E N A V.

Mitrane.

E Gualmente son ciechi amore, e sdegno.
Non prendo nò, non prendo
Le difese del reo, s'arride amica
La sorte a' nostri voti;
Ma temo solo che d'effetto vuoti
Vadano gli odj nostri, e il nostro sdegno;
Se l'amor di Statira è il suo sostegno.

A lo sguardo di giudice amante,
Reo, che piace, è sempre innocente;
Mira appena l'amato semblante,
Che il rigore detesta, e si pente.
A lo sguardo ec.

SCE-

S C E N A V I.

*Arsace con spada nuda; e seguito d'Armati tratti
tenuto da Megabise.*

Meg. **A** Mico, e qual furor fu mai cotesto?
„ Elser puoteo capace:

„ Di sì enorme attentato

„ L'anima di un Eroe, il cuor d'Arsace?

Ars. Ah, Megabise, o Dio, son disperato.

Meg. Tu l'unico sostegno

Del Persico diadema,

L'alma de la Regina, il cuor del Regno;

Tu con l'armi rubelle

Invadere la Reggia,

Sforzar le guardie?

Ars. „ Ahi lasso!

„ Tarda risoluzione, vano disegno.

Meg. „ Con taccia di fellone

„ Sfregiar la fama tua

„ Oscurar il tuo nome

Ars. „ Ah perche a tempo

„ Non giunsi armato, e non mi feci strada

„ Col fuoco, e con la spada

Meg. „ E che dirai?

Ars. Misero, andaro a vuoto

Tutti i disegni miei.

E quanto mi acquistai

Col sangue, e col sudor, tutto perdei.

Meg. Signor, questo trasporto,

Che ti rende furioso, e delirante,

Ceder mi fa

Ars. Sì, che il tradito Arsace

E' un

E' un infelice, e disperato amante.

Meg. Intendo: per Barsina

Ars. Ah, credi invano.

Meg. Qual altro amor?

Ars. Partite: a te confido,

a suoi

A te, che sai tacer del cor l'arcano.

Meg. Sai la mia fe.

Ars. D'una secreta fiamma

Per la bella Rosmiri arde il mio cuore.

Ella con pari ardore

Corrisponde al mio foco.

Meg. „ Come esser può, se Sposa

„ Oggi a Mitrane?

Ars. „ Sì, ella consacra

„ Questi odiati imenei

„ A la mia vita, agl'interessi miei.

Meg. „ Qual finezza?

Ars. Di me gelosa amante

Sospira la Regina, e per mercede

Non ottiene da me, che ossequio, e fede,

Gli affetti suoi confida

A la bella Rosmiri. Essa che vede,

Se mai si scuopre il nostro occulto amore,

In qual periglio sia

La sua vita, e la mia;

Per togliere ogni speme a questo core,

Dopo aver prieghi, e pianti usato invano,

Oggi a Mitrane, o Dio!

A dispetto del cor porge la mano.

Meg. Dunque per disturbar questi imenei

Al palagio real corresti armato?

Ars. Sì, mà tardi avvisato,

Tutto, ah lasso, perdei.

Meg. Converrà de l'eccesso

Pale-

Palesar la cagione.

Ars. O questo nò.

Se a te lo confidai,

Io ti considerai altro me stesso.

Meg. Di che paventi?

Ars. O Dio!

Esporrei l'idol mio

Al sicuro periglio.

Meg. Perché?

Ars. Tu pur vedesti

Punita con l'esiglio

L'innocente Barsina

Sol perchè finì amarla.

Meg. E per Rosmirti,

Che ormai ti abbandonò,

Che ad altri si donò, vorrai che sia

Creduta fellonia

Una colpa d'amor?

Ars. Sorte gradita!

Se dopo ch'io perdei

Ogni bene in colei, perdo la vita.

Meg. Troppo confidi, Arsace,

Ne l'amor di Statira.

„ Molti rivali in Corte,

„ Formidabili più quanto più ascosti,

„ Tendono insidie e lacci a' tuoi riposi.

Ars. Amico, non temer. Nel di lei cuore

Le fiamme de lo sdegno

Saprà estinguere amore.

Meg. Parto, ne vò che sia

Rimedio a la tua sorte

Fra tanti mali tuoi solo la morte

parte

SCE.

S C E N A V I I.

Arsace, Rosmirti, poi Mitrane
in disparte.

Ros. **A** Rsace, o del cormio
Adorato terror, caro spavento.

Qual infano ardimento

Ti fe porre in obbligo

La tua fe, la tua gloria e la tua vita?

Tremante, e sbigottita

Nel tuo periglio, senza alcun ritegno

Del mio dover, del mio rossor, io vegno

A procurar da te la tua salvezza:

„ Che dove sprona il core

„ Vn eccesso di pena

„ Indarno la modestia il piè raffrena.

Ars. Ah, tiranna adorata,

Cruda Rosmirti, o Dio!

Cerchi la mia salvezza, e intanto ingrata,

Soscrivi di tua mano il morir mio.

Mi tradisci in un tempo, e mi deridi,

T'è cara la mia vita, e tu m'uccidi.

Ros. Io t'uccido, o crudele?

Mit. (O Ciel, che vedo!)

Ros. Io, che pur di Statira

Per involarti a l'ira,

Ad onta del mio core,

A Mitrane abborrito offro la mano?

Mit. (Che intendo!)

Ros. Io....

Ars. Cerchi invano

Giustificar sì barbaro disegno.

Chi

Chi ben ama , comprende ,
 Che tutto perde innamorato core
 Quando perde il suo amore :
 „ E che la pena , a cui tu mi condanni ,
 „ Di quella è assai maggior , che ti spaventa ,
 „ Falsa pietà , che teme
 „ Per me finte sciagure , e incerti danni ,
 „ E con certo supplizio or mi tormenta .

Ros. Se la parte migliore
 Dono a te di me stessa , e la più frale
 Consacro a la tua vita , e a la tua pace ,
 Per te questo mio core
 Che potea far di più ?

Mit. (Scopro un rivale
 Nel mio nemico .) *a parte*

Ros. Arsace ,
 Ami troppo da vile , ami da stolto ,
 S'ami ciò , che deplori . Io mi credea , (to.
 Ch'il men , ch'amassi in me , fosse il mio vol-

Ars. Rosmiri , io tel confesso ,
 Non ho tanta virtude : io sempre amai
 Sede di più bell'alma il tuo bel velo :
 Questo è perduto omai .
 O sorte ! O amore ! O Cielo !
 O perdita fatal , che sì m'accora !
 E pur respiro , e pure io vivo ancora !

Ros. Deh vivi , e in te conserva
 Il sommo de' miei voti , a miglior sorte
 Serba te stesso , e quel tuo braccio forte
 A terror de' nemici , ed al sostegno
 De la Patria , e del Regno .
 Di Statira al furore ,
 Che il fallo tuo di fellonia condanna ,
 Opponi amor : fa de la tua Tiranna

La

La tua difesa : a lei più dolce il ciglio
 Volgi , che , fuor di questo ,
 Altro scampo non resta al tuo periglio .

Ars. Ah , Rosmiri sleale ,
 A misura del tuo , pesi il mio amore :
 Pensi tu , ch'il mio core
 Possa cangiar affetti , e possa . . .

Ros. Addio
 Se più t'ascolto , ah ! lascia ,
 Me stessa , e il mio dover pongo in obbligo .

Ars. Così mi lasci , ingrata ?
 Nè vuoi , ch'io t'ami più ?

Ros. Ama i fior l'Ape Amorosa ,
 Che da lor fugge ingegnosa
 Sul mattin del nuovo giorno
 Le ruggiade dell'Aurora .
 Ma allor quando ingrata sera
 Ogni fior spoglia , e scolora ,
 Se le aggira amante intorno
 Mà nol tocca , ò nol sapora
 Ama i fior ec.

S C E N A V I I I .

Mitrane , Arsace .

Mit. **A**Rsace , la Regina a se ti chiama .

Ars. **M**i chiama per Mitrane ,
 A cui forse son note
 Le cagioni per cui mi chiede , e brama .

Mit. Chi meglio di te puote
 Saperne il fine , ò immaginarlo almeno ?

Ars. Nulla so .

Mit. Non tel dice

Il rimorso, che latra entro il tuo seno?

Ars. Rimorso in sen d'Arface?

Mit. Troppo è sordo quel cor, che non lo sète.

Ars. Sinderesi non prova alma innocente.

Mit. Tal non la mostran l'opre.

Ars. E chi reo mi sospetta,

Maligno insieme, e mentitor si scuopre.

Mit. „ Meno orgoglio, rispetta

„ Il tuo Giudice in me.

Ars. „ Chi non è reo

„ Del Giudice non teme. I falli miei

„ Son vittorie, e trofei.

Mit. „ E a vittorie, e a trofei

„ Aspirasti pur or, quando con l'armi

„ Assalisti la Reggia,

Ars. „ A le mie glorie

„ Ombra non reca un primo moto d'ira.

Mit. „ Un primo moto, che a regnar aspira.

Ars. „ E se aspira a regnar, ne ha seco il merto,

„ Figlio de la virtude, e del valore.

Mit. „ A volo ardito il precipizio è certo.

Ars. „ Ignote a le grand'alme

„ Son le cadute, e de l'altrui livore

„ Mai tant'alto a ferir non va lo strale.

Mit. „ Vi vâ il fulmin d'Astrea.

Ora saper ti basti,

C'hanno le altezze i precipizj accanto.

Ma la Regina intanto

Da te chiede obbedienza, e non contrasti.

Ars. Ho due compagni al cor

Che non mi fan temer;

L'uno si chiama onor

L'altro è la fedeltà:

Onor tiene il pensier

Lungi

Lungi da vil timor,

Fede mi dà valor,

Nè spaventar mi fa.

Ho due ec.

S C E N A IX.

Mitrane.

P Erdasi l'orgoglioso,
Che la parte migliore
M'invola di Roimiri. Una sol morte
Punisca oggi due rei: Si celi intanto
La verace cagione
Del suo delitto, e sia
Creduto fellonia l'empio attentato,
Non scusabil difetto
D'un amor troppo cieco, e disperato.

Quel torrente, che orgoglioso

Finchè l'gel gli accrebbe l'onda,

Con fragore strepitoso

Minacciò torvo la sponda,

Par al fin si domerà.

Seccherà l'arsura estiva

Quel soverchio ondofo umore,

E ristretto in breve riva,

Ogni armento, ogni pastore

Per dispetto il premerà.

Quel ec.

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Deliziosa .

Statira , poi Megabise .

Stat. **S** Tatira , è tempo omai ,
Che un disprezzato amore
Degeneri in furore .
La fellonia d'Arface
E' indegna di clemenza , e di perdono .
Aspira il disleale ,
Dopo del core , ad usurparti il trono .
„ Senza la tua rivale
„ Non gli piace il tuo soglio ; e di Barsina
„ Per vendicar l'orgoglio
„ Non curò . . .

Meg. Mia Regina .

Stat. E ben ? Cessò il tumulto ?

Meg. Appena Arface
Mi vide comparir , che cedè il campo .

Stat. Dov'è ? Che fa l'audace ?
Dove spera al supplizio asilo , e il campo ?

Meg. Pien d'ossequio , e rispetto ,
Per te il sangue , e la vita
Sempre esporrà . Quel generoso petto
Si duol , ch'altri lo accusi
D'enorme reità , di fe tradita :
E che la sua Regina ,
C'ha di sua fedeltà prove sì belle
Di fellonia l'incolpi , e di ribelle ,

Stat. A ragion si lamenta , io gli fo torto .
La plebe solleva , impugnar l'armi ,

Assa-

Assalir la mia Reggia ,
Sforzare i miei custodi , e minacciarmi
De la vita , e del Trono :
Questa è innocenza , e queste
Di fedeltà , di vassallaggio sono
Prove assai manifeste .

Meg. Non sempre è reità quella , che pare .

Parlano in sua difesa
Cotante imprese sue famose , e chiare .
„ Questo Regno difeso , il suo valore ,
„ La sua gloria , il suo nome . . .

Stat. „ In suo vantaggio

„ Comandò le nostre armi : Egli volea ,
„ Per coronar Barsina ,
„ Del diadema spogliar la sua Regina .

Meg. „ Come spesso s'inganna
„ Nel giudicar da l'apparenza , il core .
Ma siasi reo , vorrai veder punito

L'oggetto più gradito
De la tua tenerezza , e del tuo amore ?

Stat. Taci cotesto amor , che il rammentarlo ,
Raddoppia a lui la colpa , a me il rossore .

Meg. Figurati estinti
Al giorno quei lumi ,
Per cui ti consumi ,
Per cui restan vinti
I raggi del dì .
Contempla reciso
Quel teschio adorato ;
Contempla eclissato
Il sol di quel viso ,
Che il cor ti rapì .

Figurati ec.

B

SCE-

S C E N A XI.

Statira, Arsace

Stat. **A** Hi vista! Ecco l'ingrato. Io gelo, & (ardo ,
 Tremo per lui, quand'egli esulta, e
 Confuso, e timoroso, (quando
 E pallido, e tremante,
 Vederlo a me davante io mi credea:
 Ecco che baldanzoso
 Egli il Giudice sembra, ed io la rea.

Ars. Regina, eccoti Arsace,
 Eccolo à cenni tuoi,
 Innocente sel credi, e reo sel vuoi.

Stat. Se l'amor mio poteo
 Destarti in petto un sì feroce orgoglio,
 Tremare ormai.

Ars. Perchè?
 Io non cerco perdon, che non son reo:
 Nè ti chiedo pietà, che non la voglio.
 Ne lo stato presente,
 In cui ridotto son da la mia sorte,
 L'unico de' miei voti è la mia morte.

Stat. Converrà soddisfarti. Hai tanto merto
 Presso la mia corona,
 Che il negar saria ingiusto a le tue brame
 Un orribile fine, e un ferro infame.

Ars. Dei carnefice il ferro
 Reca l'infamia al reo, reca il cordoglio,
 Ma per un innocente,
 Ogni arena ferale è un Campidoglio.

Stat. Ma se innocente sei, dunque tu brami
 La morte sol, perchè io divenghi ingiusta,
 E la

E la mia gloria oscuri, e il nome infami.
 Perfido? E in che t'offese

La tua Regina, sicchè Soglio, e vita
 Non sol gl'insidj, mà la gloria ancora?
 „ Sel'odio tuo contro di mè s'accele,
 „ Perchè da me rapita
 „ Fu Barsina a' tuoi sguardi, ed al tuo amore
 „ Questo, ingrato, era il prezzo
 „ Per venderti il mio scettro, ed il mio core.

Ars. „ Anzi da questo impara,
 „ Degl'interessi miei,
 „ Quanto la gloria tua mi sia più cara.
 „ Che se amor ti trasporta
 „ Fino a innalzar me tuo vassallo al Trono.
 „ Il mio dover mi esorra
 „ A ricutar sol per tua gloria il dono.

Stat. „ Non mascherar di zelo il tuo disprezzo.
 „ Conosco, o disleale,
 „ Che ti piaceva il Soglio mio, se in quello
 „ Teco sedeva ancor la mia rivale.
 „ A questo oggetto un popolo rubello
 „ Contro mi sollevasti, e la mia Reggia
 „ Assalisti....

Ars. Regina,
 Io non ho più difesa, il tuo sostegno
 Mi manca, e vedo omai la mia ruina.
 Ordina la mia morte.

Stat. E pensi, indegno,
 Di spaventar con questa il mio coraggio?
 Tu non curi il perdon, non vuoi difesa,
 Per farne un doppio oltraggio
 A la clemenza mia.

Ars. Le tante imprese,
 E per terra, e per mare

Fatte in tuo prò, son le più certe, e chiare
 Prove di mia innocenza; e se il perdono
 Suppone il delinquente,
 Implorar nol deggio, che tal non sono.

Stat. D'ingrata, e sconoscente,
 Nel render ricompensa al tuo valore,
 Col rinfacciar le imprese tue, m'accusi.
 De le leggi il rigore
 Decida dunque il premio, e la mercede,
 Dovuti al tuo valore, a la tua fede.
Art. L'invidia, e la calunnia
 Unitesi a' miei danni,
 M'han rapito il tuo affetto, e la tua stima,
 E faran sì, che la tua regia mano,
 Quanto mi sollevò, tanto mi opprime.

Stat. Non hai difesa,
 Non vuoi perdono,
 Non merti, ingrato,
 Nè men pietà.
 De l'ira accesa
 Già scoppia il tuono,
 Che amor sprezzato
 Furor sì fa.
 Non hai ec.

S C E N A XII.

Artace, poi Artabano con Guardie.

Art. **T** Iranna cortesia,
 Che vuol per forza amore;
 Cortese tirannia,
 Che non mi lascia in pace
 Dispor con libertà del proprio cuore.

Art.

Art. Con mio disgusto, Artace,
 Vengo.....
Art. Che vuoi?
Art. Statira.....
Art. Parla, Artaban, nè più tenermi a bada.
Art. Chiede.....
Art. La morte mia?
Art. Nò: la tua spada.
Art. Prendila; a lei la reca, e dì, che in essa
 gli dà la spada.

Baci il sostegno de la sua corona,
 Di tante sue vittorie
 L'istrumento fedele, e di mie glorie.
Art. Guardie, a voi lo consegno.
 Per tuo carcere intanto
 Questo reale albergo a te destina.
 Scorgi, in mezzo al suo sdegno,
 Qual clemenza ha per te la tua Regina.
parte

S C E N A XIII.

Artace, poi Rosmire.

Art. **P** Er chi spera, e desia
 Di terminar col vivere il martire
 La pietà, la clemenza è tirannia.
Nel partire incontra Rosmire.

Ros. Ahi, qual'incontro, o stelle! O Cieli! O
 Tu fra catene? O Dio! (amore!)
Art. Sì, Rosmire, ecco il fine a cui mi guida,
 Non dirò, l'amor tuo, la mia sventura.
 Io parto: e meco porto
 Al carcere, al sepolcro

B 3 Tutto

Tutto del mio destino, e l'odio, e l'ira.

Ros. O Dio! tu parti, Arsace? Ah, porta almeno

Teco la desolata

Fiamma de l'amor mio, porta il rimorso

D'una virtù, se non tradita, almeno

Debolmente difesa.

Ars. Ah, non pentirti

D'un innocente amor, bella Rosmirti.

Ros. Questo fa il più del mio delitto: usurpo

Al mio sposo.....

Ars. Ahi, qual nome!

Ros. Il più del cuore

Per riserbarlo a te, nè il pentimento

Vi trova parte. Ah, barbara Statira,

Ah, furia de' Regnanti; Ah, Tigre, Ah,

Non v'è chi non si adiri (mostro;

Contro la tua fierezza in terra, o in Cielo.

Non v'è chi non sospiri, verso Arsace.

Arsace mio perduto

Per l'acerba tua sorte,

E la più intenta a sospirar son io.

Ars. Questo è il tuo duol, ma non è questo il

La mia pena.... (mio.

Ros. Deh, segui.

Ars. Sì, la mia pena.... O Dei!

Ros. La pena tua?

Ars. La pena mia tu sei.

E in così atroce pena,

L'unico mio conforto

Sarà mostrar a te mio ben, che adoro,

Che, se per te già vissi, or per te moro.

Quella pietà crudel

Che mostri al mio dolor

Tradisce il tuo candor

Ne

Ne giova alla mia fe.

Al sposo tuo fedel

Serba ogni tuo pensier

E lascia a me il piacer,

Sol di morir per te.

Quella pietà ec.

S C E N A X I V.

Rosmirti.

A Hi, sventurato; Ahi, misero....Mà quali

M'inspiri, o Ciel pietoso,

Difese a l'Infelice? Ardire: e tutte

Per la sua vita, e mia,

Si tentino, o mio cor, le sorti estreme,

O con egual destin si mora insieme.

Se avete influssi, o stelle,

Non dovete negar

Oggi di secondar brame sì belle.

Se a prò de l'innocenza,

Negate l'assistenza,

Dirò, che siete ognor

Inutili splendor, vane facelle.

Se avete ec.

Fine dell' Atto Primo.

32
A T T O
SECONDO
SCENA PRIMA.

Salone con Trono.

Mitrane, Artabano.

Art. **G**l'è il superbo è in arresto,
E di sua fellonia
I nuovi indizj, e nuove accuse appresto.
Mit. Fa che a me pur sian note.
Art. Sai, che d'Occo nipote,
Che fu Padre a Statira,
Dario, o supposto, o vero, al Soglio aspira.
Mit. „ Dario, che relegato
„ Là nel Persico golfo
„ Vive in Ormusse?
Art. „ Sì, che sollevato
„ Il popol malcontento,
„ Turba il riposo al Regno,
„ E di Statira al cor toglie la pace.
Mit. Questo già so, mà poi?
Art. Seco d'intelligenza accuso Arsace.
Mit. Come?
Art. Vien la Regina. Attendi: in breve
Il resto intenderai.

SCE-

SECONDO 33
SCENA II.

Statira, Detti.

Stat. **F**U per Barsina
Cieco amor, cieco sdegno,
Che spinse Arsace a l'attemtrato indegno;
Art. Regina, così vuoi, così pur fia,
Ma di sua fellonia
Sicuri indizj, e nuove
Io tengo in mano indubitate prove.
Stat. Che mi dici, Artabano!
Mit. E' vana ogni opra,
Se del Giudice il cuore
A favore del reo prevenne amore.
Stat. Nò, nò, Mitrane, nò, fa pur ch'io scopra
La reità di lui; vedrà l'ingrato
Ceder l'amore a la ragion di Stato.
Art. Questo foglio diretto
Al Generale Arsace, ed intercetto
Per opra mia, ne le tue mani io rendo.
Stat. Che sarà? Dario scrive: O Ciel ch'intèdo!
legge.
Amico, io mi riposo
Tutto sul zelo tuo, su la tua fede.
Se mercè il tuo valor giungerò mai
A posseder cotesta regia sede,
Meco del Trono a parte ancor sarai;
E l'oggetto, per cui
Pena amante il tuo cor, da me otterrai.
Dario....
E' pur questo, o Dio!
Di Dario l'impostore.

B 5

II

Il carattere noto al ciglio mio.
 Ah, scellerato Arsace, ah traditore,
 O là tosto si guidi a me davanti.
 Con quali moti, e quanti
 Agitato il mio cuor si scuote in petto,
 Amore, maestà, sdegno, sospetto,
 Ragion di Stato, onore,
 Mel dividono in parti, e fassi, o Dio!
 Il delitto, d'altrui supplizio mio.
Mit. Ascendi al Trono, e di giust'ira accesa,
 Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.
Art. Tanto più grave a noi giunge l'offesa,
 Quanto più caro a noi fu l'offensore.

S C E N A III.

*Statira sul Trono, Mitrana,
 Artabano, Arsace.*

Mit. **E** Cco il superbo.
Stat. **E** pure
 Miei spirti vi turbate
 Al comparir del reo, vili che fiete:
 Se punito il volete,
 Avvertite, occhi miei, non lo mirate.
Art. Arsace, a te s'aspetta
 Render ragion di tua condotta. Armato
 Assalisti la Reggia, e di vendetta
 Fu creduto un desio mal consigliato:
 Mà nuovi indizj, e prove
 Aggravan le tue colpe.
 Tu ne adduci, se n'hai, le tue discolpe.
 Non parli?
Mit. Reo, che tace,

Già

Già si dà per convinto.
Stat. (Perfido, e contumace
 Rinunzia a le difese, ed al perdono.
 Ed io lo soffro?)
Art. A questo regio Trono.
 Rubello, e traditor ti scopre un foglio
 Di Dario a te diretto.
 Rispondi.
Stat. (E tace ancor?)
Mit. Vedi, che orgoglio.
Art. Nuovo delitto è questo suo silenzio.
Mit. Quì di tua fellonia
 Leggi l'accusa, il testimon, la prova.
le dà il foglio di Dario.
 Difendi, se puoi,
 Che il tacer non t'assolve, e non ti giova.
Art. Foglio infame, e mendace
 D'oscurar le mie glorie,
 Co l'accusarmi reo, non è capace.
 Senza degnar nè pur d'un grado solo
 L'indegna carta, al suolo
 Lacerata sen cada, e si calpeste;
straccia il foglio.
 A smentir le sue note
 Con linguaggio più fido, e più verace
 Parlano le mie piaghe, e parlan queste
 Illustri cicatrici,
 Nè al tribunal de la calunnia Arsace
 Rende de l'opre sue ragion alcuna;
 Quante più prove aduna
 L'invidia contro me, più si confonda
 Col mio tacer. Risponda
 Per me la fama, il nome, il valor mio.
 Basta; di mia innocenza

B 6

Con-

Consapevoli siamo il Cielo, ed io.

Art. E così ti difendi?

Mit. E il giudizio d'Astrea

Coì schivar, così sfuggir pretendi?

Stat. E tanto ardir conserva un'alma rea?

Questo è troppo. L'ingrato.

scende dal Trono.

Si abbandoni al suo fato. Arsace, addio.

„ Ne va de l'onor mio

„ Se ti lascio impunito.

„ De' tuoi Giudici in mano

„ Restati omai. Mitrane, ed Artabano.

„ Decidan la tua causa: a loro io cedo

„ Tutta la mia autorità reale.

„ Superbo, e disleale, a quel ch'io vedo,

„ Sprezzi la mia clemenza, e il mio favore,

„ Prova la mia giustizia, e il mio rigore.

Art. Ciò, che mi fa spavento,

Regina, è questa vita omai noiosa,

S'esser mi vuoi pietosa,

Ordina la mia morte, e son contento.

Stat. S'hai di morir desio,

Perfido, iniquo, e rio.

Svenuto oggi al mio piè

Sì sì cadrai.

Di giusto sdegno accesa

La tua Regina offesa

Mira, superbo in me,

Che senza aver mercè

Tanto t'amai.

S'hai di morir ec.

SCE.

S C E N A I V.

Mitrane, Arsace, Artabano.

Art. Già partì la Regina; Arsace, or puoi
Liberò favellar.

Ars. Sì sì, con voi

Liberò parlerò. L'odio, e il livore

Vi armò contro di me. Vi alzò la sorte,

Non già il merto, e 'l valore,

Quai vapori maligni,

A tentar con l'infamia, e con la morte

D'oscurar la mia gloria, e la mia vita:

Per voi la frode a la calunnia unita,

Macchine forma a l'innocenza. A tale

Indegno tribunale

Da cui stan lunge, e la ragione, e il dritto,

E' colpa il merto, e la virtù delitto.

Mit. Co l'insultar il Giudice non resta

Difeso il reo.

Art. O tue difese adduci,

O a la tua pena, omai fellon, t'appresta.

Ars. Fissa il guardo in quest'aspetto,

ad Artabano.

E vedrai qual sia il mio core,

Che rimorsi in se non ha.

Leggi impressa in questo petto

a Mitrane.

A caratteri d'onore

La mia bella fedeltà.

Fissa ec.

SCE.

Artabano, Mitrane.

Art. S' Affretti la sua morte ; „ e dal suo esē-
„ Del favor de la sorte (pio
„ Meglio a servirsi ogni superbo impari .

Mit. „ Fu colpo da maestro , e da tuo pari .
Mà , del foglio di Dario ,
Dimmi , da te intercetto ? . . .

Art. Era il foglio di Dario a me diretto .

Mit. (Che sento ! O iniquo .)
Intendo e a quella altezza ,
Perchè salir non può suddito orgoglio ,
Proccura almen che scenda ella dal Soglio .

Art. Dario , per opra mia se giunge al Trono ,
Sia mercede , o sia dono ,
La sua Cugina a me promette in sposa .

Mit. Disperata passion , e che non osa ?

Art. Non perdiam tempo : io vado
A scriver la sentenza .

Mitrane la soscriva , e Arsace mora .

Mit. Vanne . A nostri interessi
Esser potria fatale ogni dimora .

Art. Col favor d'amica stella ,
Sin che spira aura seconda ,
Si conduca il legno in porto :
Pria che forga altra procella ,
E che resti in mezzo a l'onda ,
Il nocchiero , e il legno assorto .
Col favor ec.

SCE-

Mitrane.

V Oi mi latrate in petto
Rimorsi di virtù , ma non vi ascolto ,
A chi il core , e l'affetto
Di Rosmiri mi ha tolto ,
Togliere la vita , e vendicar l'oltraggio ,
Lo vuol l'onore , ed è pensier da laggio .
Io sento , che Amore
M'infonde nel core
Di fiera vendetta
L'amaro velen .
Nell'odio già in volto
Or sol l'ira ascolto
E in van la pietà
Mi mormora in sen .
Io sento ec.

Rosmiri , poi Megabise .

Ros. *R* Aminga , ove mi guida , ove m'aggira ,
Senza un lieve respiro , il mio dolore .
Ah , ch'a l'oppresso core ,
Misera , invan ricerco
Pietà , se per te , o Dio !
Caro Arsace . . .

Meg. Ah , Rosmiri ; Ahi che sventura !

Ros. Megabise , intesi .
L'Invidia , e l'impostura ,

Qual

Qual reo di fellonia,
Han condannato Arsace, e già respira
Entro cieca prigion aure di morte.

Meg. (O Dio!)

Ros. Corri a Statira;

Dal solo amor di lei

Tutta del viver suo pende la sorte.

Meg. Ah, Rosmìri.

Ros. Che vuoi?

Meg. E pur tu fei

Prima, e sola cagion del suo delitto.

Ros. Che dici?

Meg. Ah sì, per te bipenne infame

Oggi reciderà il più bel stame,

Che ordissero le Parche.

Ros. E' che? Venisti

„ Per accrescer affanno a questo seno?

„ Cangiò per me il destino

„ L'antidoto in veleno,

Per rendermi vie più misera, e oppressa.

A la vita d'Arsace

Svenai, lasa, mia pace,

E senza lui salvar perdei me stessa.

Meg. Non perdiamo in lamenti

Tempo sì prezioso. A la Regina

Io porterò i miei prieghi.

Ros. Ivi a momenti

Anch'io farò, se il fiero mio dolore

Le forze non m'invola:

Va, Megabise, vola.

Meg. Me iproni l'amicizia, e te l'amore.

SCE.

S C E N A V I I I .

Rosmìri, poi Mitrane.

Ros. **A** L'amico fè nota

Arsace la cagion del suo trasporto.

Misera, e quella io fui: a me s'aspetta

Portar dunque il rimedio à sì gran male.

Corro a Statira, sì....

Mit. Ferma, mia sposa.

Dove sì frettolosa?

Ros. (O incontro, o Dio!)

Mit. Perchè mesta, e confusa,

Pallida, e sbigottita

Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?

Ros. Che dirò?

Mit. Non rispondi?

Se ancora ti confondi

Per l'eccesso d'Arsace,

Che importuno sturbò nostri imenei,

Rosmìri, datti pace,

Serena il cor, già vendicata fei.

Ros. Come?

Mit. Con la sua testa

Il fellon pagherà l'empio attentato,

Convinto di rubello, e condannato.

Ros. O Dio! Mitrane, in questa guisa, in questa

Servi a Statira? „ Sai,

„ Che d'Arsace col cuore

„ La fa vivere amore. E tu vorrai?..

Mit. Sì, nel punir l'indegno

Io servo a la Regina,

Servo al pubblico, bene, e servo al Regno.

Ros.

Ros. Anzi morendo Arsace,
Al Regno la difesa,
A la Regina il cuore,
Ed al pubblico ben toglì la pace.

Mit. E a Rosmìri l'amore.

Ros. A me? Che vuoi tu dire?

Mit. Con linguaggio sincero
Parli il tuo core: adori Arsace.

Ros. E' vero.

Amo un Eroe ben degno
De l'amor di Rosmìri, e se a lui rendo
Ciò che devo al suo merito, in che t'offendo?

Mit. In che m'offendi, ingrata? A me dovuto
Per ogni legge è quel tuo cor; chi tenta
Di rapirmelo, è reo d'enorme eccesso.
E s'io cerco punirlo,
Servo al giusto, a l'onor, servo a me stesso.

Voglio, che sol per me
Sia tutto amore e fe
Quel cor di sposa.
Amami quanto puoi
Che degl'affetti tuoi
Più che del tuo dover
L'alma è gelosa. Voglio ec.

S C E N A I X.

Rosmìri.

V Anne pure, Mitrane, io so qual sia
Il debito di Sposa. Hà nobil donna
Per l'anima l'onor. Di gelosia
Non t'acciechi il veleno:
La mia destra, il mio seno,
Il mio volto, il mio onore, e la mia fede,
Tutto è tuo, fuorchè il cor; mà s'ancor questo
Con

Con la morte d'Arsace
Aspiri a posseder, perdi anco il resto.
Molto vuoi, troppo mi chiedi,
Tutto brami, e nulla avrai.
Quanto è mio, tutto possiedi,
Fuorchè il cor, ch'altrui donai.
Molto ec.

S C E N A X.

Gabinetto corrispondente ai Giardini con
Sedie, e Tavolino.

Statira, e Artabano con un foglio.

Art. **A** Terminar la capital sentenza,
Manca la firma di tua regia mano.

Stat. Porgi il foglio. Artabano.
pone il foglio sopra il Tavolino.

Dimmi, di sua innocenza
Quali adduce difese?

Art. In oltraggi, ed offese
Contro i Giudici tuoi prorompe, e chiama
Il suo nome in difesa, e la sua fama.

Stat. (Superbo.)

Art. A chieder grazia
Indurlo io pur voleva a tua clemenza;
Mà con empia insolenza
Rispose... O Dio! io m'arrossisco, e taccio.
Stat. (Misera! ed io per lui ardo, ed agghiaccio.
Vanne, Artaban, procura (cio.)
D'impedire i tumulti, e sia tua cura
Far prender l'armi, e raddoppiar le guardie
Dove fia d'uopo. Arsace
Troppo al popolo è caro.

Art.

44 A T T O
Art. Vado a porvi riparo;
E fu la fede mia riposa in pace.
si parte

S C E N A X I.

Statira, poi Megabise.

Stat. **E** Pure anco a dispetto (ingrato,
Di mia clemenza, e del mio amore,
Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi
Si contenti, o Statira, e l'ostinato (morte.
Ad onta d'ogni affetto
Veda che al par di lui sai esser forte.
Soscrivi il fatal foglio, e la funesta (questa?
Sentenza..... O Dio! Mà qual viltade è
Palpita il core, e da la man tremante
Cade la penna. Ah, regj spiriti, e voi
Di un offesa Regnante
La maestà non sostenete? „ Indegni
„ Del Sangue, che animate.
„ A quai rossori, a quali scherni, ed onte,
„ Misera, la mia fronte ora serbate?
„ E che dirà di me la Corte, il Regno,
„ E il Mondo tutto?

Meg. A piedi tuoi, Regina,
Non per l'amico Arsace,
Per l'interesse tuo tremante io vegno.

Stat. Megabise, che vuoi?

Meg. Salva il tuo Regno,
Salva la gloria tua, salva te stessa.
Non cerco nò, se oppressa
ia l'innocenza, o se a ragion punita
Venga la colpa, solo

Ti

Tirammenti qual vita
Al carnefice esponi. „ O Dio! colui,
„ Ch'ebbe il mondo teatro a le sue glorie,
„ Che a tuo prò le vittorie
„ Numerò co' cimenti, or per mercede
„ Destinato si vede
„ Ad un vile ministro, a un ceppo infame?
„ Così l'invidia altrui, l'indegne trame
„ De' suoi nemici

Stat. Megabise; io lodo
Per l'amico il tuo zelo, e la tua fede.
„ Molto devo ad Arsace:
„ Mà la pubblica pace,
„ E la giustizia, e l'onor mio richiede
„ Punir quell'alterezza.
Dimmi: per la salvezza
D'un ingrato vassallo, e sconoscente
Che poss'io far di più? s'egli è innocente,
Porti le sue difese, e s'egli è reo,
Pentito al regio Trono
Chieda grazia, e pietade, e gli perdono.

Meg. A implorar tua pietade
Al tuo piè gennuflesso,
Per opra d'amistade,
Deh mira in Megabise, Arsace istesso,
s'inginocchia.

So, che quell'alma altiera
Umiliarfi sdegna

Stat. Alzati, e spera.
Fà, che per ordin mio qui si conduca.
Con promesse, e lusinghe,
Se con minacce non può, s'induca
A chiedermi il perdono.
Vedi, a quanta viltà per lui discendo:
D'un

D'un reo vassallo a l'innocente orgoglio
Vinta cedo, e mi rendo.

Si salvi la mia gloria, altro non voglio.

Meg. Mà, se ancora ostinato
Ricusa?

Stat. Se l'ingrato

Quest'ultima finezza

De la mia tenerezza

Sprezza superbo, e non si rende, allora

Non sperì più: vada al supplizio, e mora.

parte Megabise.

S C E N A X I I.

Statira, poi Arsace incatenato.

Stat. O Là, tosto di Arsace
Mi si rechi la spada. E pur tu cedi,

Orgogliosa Regina:

Trionfa amor di maestade, e vedi

Avvilita da te la tua grandezza:

Offri il perdono, e tremi,

Se lo ricusa il reo, se lo disprezza.

„ Misera in ogni evento, e sel condanni,

„ Perisce la tua vita; e se l'assolvi,

„ Perisce la tua gloria. In tal periglio,

„ Amore, maestà,

„ A voi chieggo pietà, chieggo consiglio.

Ars. Quest'è la prima volta,

Che in ceppi vergognosi avvinto il piede

Ti si presenta Arsace.

Ben cento volte, e cento

Vinto l'Armeno, e debellato il Trace,

Cinto di palme, e di nemiche prede,

In at-

In atto trionfante,

Tu l'hai, Regina, e ti compare innante.

Stat. Lo so, tu mel rammenti, ed io t'intendo.

Detesto il mio rigore,

Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti rēdo.

O là; tolgasi al piè quel laccio indegno,

alle Guardie.

Ed al tuo fianco invitto

Torni la spada illustre, il gran sostegno

Di questo Soglio. Siedi.

Ciascuno si ritiri. Arsace, siedì.

gli rende la spada.

Ars. Se reo ancor mi credi,

Improprio è il trattamento; e se innocente,

Con l'onore presente

Tu non ristori il mio passato oltraggio.

Stat. Siedi, Arsace, e più saggio

Provvedi a la mia gloria, e a la tua vita.

Ars. Da me che vuoi?

Stat. Giacchè per me finita

E d'amor ogni speme, io chiedo almeno,

Ch'abbia a cuor la mia gloria, e che tu viva.

Vedi, ingrato, se meno

Darmi tu puoi, se chieder men poss'io;

Per salvar la tua vita, e l'onor mio.

Convien fra noi, che si porghiamo aita.

Salva tu la mia gloria, io la tua vita.

Ars. Per sostener la gloria tua, fin'ora

Che non oprai? Lo sa la Persia, e il Mondo,

Sallo il Ciel, tu lo sai.

Stat. Io non confondo

Quel, ch'ora sei, con quel che fosti allora.

Ars. Io son sempre lo stesso.

Stat. A le tue prime imprese

Non

Non corrisponde il tuo ultimo eccesso.

Arf. Tu dunque reo mi credi.

Stat. E come tale,

Chiedendomi il perdono,

La tua vita conservi, e l'onor mio.

Mà senti, disleale,

Senti, ingrato, qual dono

Al pentimento tuo, pentita anch'io,

Con mio danno, e rossore or ti preparo.

Sentilo, e quindi apprendi

Quanto costi al mio cor, quanto sei caro.

Barsina.... (a questo nome

So che brilla il tuo cor, benchè il tuo ciglio

Non palesi il contento.)

Barsina da l'esiglio

Richiamo (o Dio! per me che fier torméto.)

Sì; Barsina, cagione

De' miei disprezzi, e fortunato oggetto

Degli amor tuoi, io dono... (e l' soffrirò.)

Io dono... (ah! ch'io morirò.) Spola al tuo

Arf. E mi credi sì vile, (letto

Che a dichiararmi reo col pentimento,

Indur questo mio core,

Se il timore nol può, lo possa amore?

Io chiederti perdono? E di quel fallo?

Sostien pur la tua gloria, e la tua pace.

Resti Barsina in bando, e mora Arsace.

Stat. Nè pure a sì gran prezzo

Posso ottener da te.... Vedi, segnata

Su questo foglio è la fatal sentenza.

Manca sol, ch'io soscriva, anima ingrata.

Se con la mia clemenza,

Se co' favori miei or io non seppi....

Arf. Soscrivi; eccoti il ferro, io torno ai ceppi.

le get.

le getta la spada ai piedi, e subito dice.

Torno ai ceppi, e vò incontro a la morte

D'empia sorte disfido ogni oltraggio.

Può mancare lo spirto al mio seno,

Venir meno non puote il coraggio.

Torno ec.

S C E N A XIII.

Statira, poi Rosmirti.

Stat. **E** Tardo ancora? E dopo tali, e tante

Scherni, ed offese, ancor femmina

Del grado di Regnante

(indegna

Trattieni il colpo, e poni il freno a l'ira?

Mora il superbo, sì, mora Statira *scrive.*

Che facesti? O inumano,

O barbaro mio cuore, o donna ingrata,

O penna scellerata, o iniqua mano!

getta la penna.

Come? E' ancor la pietade

Importuna al mio core?

Vieni, Rosmirti, e de la mia viltade

vede venir Rosmirti.

Co' rimproveri tuoi cresci il rossore.

Io Regina, ed offesa, offro il perdono

A un reo vassallo, ed ei lo sprezza; o Dio

Vedi, da l'amor mio

A qual viltà precipitata io sono.

Per indur l'ostinato

A chiedermi pietà, senti, che orrore,

Che tormento per me; chiamo Barsina

Da l'esiglio al suo letto, e pur l'ingrato

Sdegna....

C

Ros.

Ros. Nò, mia Regina.
Non arse mai per lei d'Arface il core.
Questo infelice volto,
Questo è reo d'ogni eccesso: in me ravvisa
La tua rivale, sì....

Stat. O Ciel, che ascolto!
Quanti siete a tradirmi?

Ros. E tradimento
Tu chiami il Sacrificio, in cui Rosmire
Svenò la propria quiete a la tua pace?
Per togliere ad Arface
Ogni speranza, e che più far poss'io?
Ad onta del cuor mio
Porgo a Mitran la mano,
Per troppo amore infano.
Corre Arface a turbar nostri inenei:
Assalisce la Regia, e l'attentato.
Creduto è fellonia: la sua difesa
Sdegna produr per gl'interessi miei.
„ Paventa, che l'offesa
„ Tu non castighi in me, come in Barina.
„ Punisti anco il sospetto
„ D'un finto amor....

Stat. Nuovo veleno in petto
M'infonde gelosia,
Mora il perfido; mora,
O per giustizia, o per vendetta mia.
Siasi innocente, o reo, egli t'adora.
Questo è il delitto, e questo
Basta per condannarlo traditore.
Servirà di pretesto
Ragion di Stato, a la ragion d'amore.
„ Su la colpa apparente
„ Salverò la mia gloria, e l'onor mio:

„ Que-

„ Questa giustizia almeno,
„ Se non deggio a le leggi, a me degg'io.
Ros. „ O sventurato Arface?
„ Anco la mia virtù divien tua colpa.
Regina, a la tua pace
Svenai il mio amor: atto sì illustre, e forte
Fa comparirti Arface
Più indegno di perdon, più reo di morte?
„ E quando io mi credea
„ Di meritar....
Stat. Rosmire, il mio trasporto
Perdona, o Dio! io mi querelo, a torto.
Sì, l'assolvo innocente.
Mà il delitto apparente
D'ardita fellonia
Chiede, ch'io salvi insieme
Con la sua vita, anco la gloria mia.
Vanne, e se il viver suo pure a te preme,
Parla ad Arface, induci
Quell'ostinato a dimandar perdono.
Offri, prega, minaccia,
Molto puoi nel suo cuore,
Se motivi bastanti a lui non sono
La sua vita, e il mio onor, siale il tuo amore.

Ros. „ Alma grande, e innocente
„ Non ha motivi d'avvilir se stessa.
„ Chi rimorsi non sente,
„ Implorando il perdon, reo si confessa.

Stat. A lui vanne, e prega, e piangi,
Vincerai, forse chi sà
Se in quel core
Svegliar seppero, l'amore,
Gli occhi tuoi schivi, e ritrosi,
Ora afflitti, e lacrimosi,

ATTO SECONDO.

Desseravvi la pietà.
A lui vanne ec.

SCENA XIV.

Rosmirti.

SE non salvo il mio Arface,
Tutto, ah! lassa, perdei. Per me tradita
Resta ogni mia speranza, ogni mia pace,
La Patria, la Regina, e la mia vita.
Rondinella, che rimira
Preso al laccio la compagna
S'affanna, si lagna,
Riposo non hà.
Parte, e torna, e fugge, e vola,
Nè si quietà, o si consola,
Se l'altra non mira
Goder libertà.
Rondinella ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere angusta.

Arface, poi Megabise.

Arf.

MOrte sì vile a me?
Cieli, Numi, perchè?
Perchè spendei
Il sangue, e il sudor miei,
Per un' ingrata?
Cieca sorte, empio amor;
Pera, pera quel cor,
Che vi dà fedè;
A me questa mercede
E' riserbata?

Ah, Megabise, vieni,
Vieni amico, e ravvisa,
Ravvisa in me, se puoi, quel primo Arface:
„ Considera colui, che in guerra, e in pace
„ Seguito dà la gloria
„ Stancò la fama, e sbigottì la Istoria:
Vedi l'invitto, il fortunato, il prode,
Vedilo condannato
Vittima de l'invidia, e de la frode,
Lo vedi? Il credi tu?
Meg. Signor, lo vedo;

C

3

Mà

Mà pure ancor nol credo .
 Sta in tua man la tua sorte .
 „ E tu stesso , sel vuoi ,
 „ Cangiar ben tosto puoi .
 „ In bei fregi d'onor le tue ritorte .

Ars. Come ?

Meg. A primieri onori ,
 A grandezze maggiori
 La Regina t'invita ,
 Se pur tu non ricusi
 Stender il braccio , a chi ti porge aita .

Ars. Che far dunque degg'io ?

Meg. Chinar per poco
 L'altiera testa , e a sua real clemenza
 Chieder perdono .

Ars. Come ? E l'innocenza ,
 Per fuggir il rigor d'un'empia Astrea ,
 Converrà , che di rea prenda sembianza ?
 „ Con sfacciata baldanza
 „ L'invidia , e l'impostura
 „ Mostrerà per trofeo
 „ La mia viltà nel dichiararmi reo ?

Meg. Troppo al Regno è palese
 L'attentato

Ars. Ed al Regno , e al Mondo tutto
 Note pur son le mie famose imprese .

Meg. Innocente t'assolve
 La tua Regina , e sol da te desia
 Per salvar la sua gloria . . .

Ars. Ch'io con atto sì vil sfregi la mia .
 Nò nò , con giusto orgoglio
 Più de la vita ancor prezzo mia fama ,
 Vissi con gloria , e tal morir io voglio .

Meg. E gloria , o Dio ! si chiama

Morte

Morte d'orrore , e di vergogna piena ?

Ars. Reca infamia il delitto , e non la pena .
 Questo solo rimorso ha il morir mio
 D'aver servito una Regina ingrata ,
 „ Che l'opre , e la mia fe poste in obbligo ,
 „ Consegna a un ferro indegno
 „ L'avanzo di quel sangue , ch'io versai
 „ Per la di lei grandezza , e del suo Regno .

Meg. Se de la vita , e del tuo onor non hai
 A sì fiero desio ritegno , ò freno ,
 Signore , abbialo almeno ,
 Da l'amor tuo ; la tua Rosmìri

Ars. Ah , mia ?

Mia tu chiami Rosmìri ?
 Quando sposa d'altrui . . misero ! Questa :
 Questa perdita sol rende la vita
 Più de la stessa morte a me funesta .
 Privo di lei , o Dio ! Di Megabise ,
 Ella è informata appieno
 De la sventura mia ? Quel suo bel core ,
 Se non dolor , sente pierade almeno ?
 „ Ah , se un resto d'amore
 „ Per me serbasse ancora , amico , o quanto
 „ Morrei felice , o Dio !
 „ Se una stilla di pianto
 „ Spargessero quei lumi al morir mio .
 „ Quell'austera virtù , che le ricorda
 „ Il suo dover , non dovrebbe farla sorda
 „ A la pietà di chi per lei si more .

Meg. Quanto costi al suo core .
 Il conservar questa tua vita , il fai ;
 Pur contro a di lei voti
 Ostinato così morir vorrai ?

Almen , se morir vuoi colà fra l'armi . . .

C 4 Mà ,

Mà, che fia?

si sente aprir la carcere.

Ars. Ciel, Rosmiri?

Meg. Ah, bella, vieni,

E se giustizia, onore,

Amistade, e ragion non posson tanto,

Di toglier l'ostinato

Al rigor del suo fato,

Tutta la gloria sia del tuo bel pianto. *parte.*

S C E N A I I.

Arsace, Rosmiri.

Ars. **E** Qual forte è la mia bella Rosmiri?
E lo soffre l'invidia,

Che pria del morir mio

Io ti riveda, e possa dirti, addio?

Ros. Arsace, se il tuo amore

Sia tal qual mel credei,

Meglio il conoscerò, se del tuo onore,

Se di tua vita, e di tua gloria amante,

De' tuoi persecutori

Le macchine atterrando, e l'empie trame,

Involera il tuo capo al ferro infame.

Ars. E La vita, e la gloria

Per te sola, o mia bella, a me fu cara.

O che la sorte avara

M' involò con Rosmiri ogni mio bene,

Non ho più che salvare; ogni mia spene

Perì ne le tue nozze, e la tua mano,

Col porgerfi ad altrui

Con decreto inumano

Segnò la morte mia. „ Non è ferezza

„ D'

„ D' un ostinato orgoglio

„ Ricusare il perdono, è ben finezza

„ De l'amor mio sempre costante, e forte

„ Eseguir la sentenza.

„ Che segnasti, crudel, de la mia morte.

Ros. Io segnai la tua morte? Ingrato Arsace

Io, che il riposo mio, che la mia pace

Svenai per la tua vita, io, la tua morte?

Io, che le tue ritorte,

Il decoro, il dover posti in obbligo,

Vengo a bagnare di questo pianto mio,

Che più d'amor, che di pietade è figlio?

Ars. Rosmiri, del tuo ciglio

E' troppo tardo, e troppo ingiusto il pianto;

Già mio più nobil vanto

Innocente morir, che viver reo.

Vivendo io non porrei

Soffrirti in braccio d'un rivale odiato:

Da l'amor mio, dal mio furor portato

Rapirei, ... Sbranerei ... O Dio! perdona

Questo infano trasporto al mio furore.

Qualche sfogo si dona,

O mia cara Rosmiri, a chi si more.

Ros. Dunque muori ostinato? „ e di te stesso,

„ E di tua fama, e degli amici tuoi,

„ E de la Patria tua pietà non senti?

„ Di quest'occhi dolenti

„ Resististi al pianto, e vuoi?

Ars. Sì, vuol morir. La vita

Per te, per la mia Patria a me fu grata;

Tu col sposarti altrui,

Mostrasti che io non fui degno di te,

Ed io morendo, a la mia Patria ingrata,

Mostrerò pur, che indegna ella è di me.

Ros. Ah, se a smorzar questo crudel desio
Non ha forza il mio pianto, abbialo almeno
Barbaro, il sangue mio. Vedi mi sveno.

Ars. Rosmiri? O del mio fato
Rigor spietato, e tirannia novella!
cara a uno stilo e Ars. gli lo toglie.
Tu vuoi deformare tanto
Render la morte mia, quant' ora è bella.
„ Che se cagion son io de la tua morte,
„ Innanzi a Radamanto
„ Più non giungo innocente, e mi precede.
„ Il testimonio, o Dio! d'un gran delitto,
„ Quel tuo bel sen trafitto.

entrano Soldati.

Mà già de la mia morte
Ecco i ministri; è tempo
Che a morir mi prepari.
Addio crudeli, e cari
Lumi già mio conforto, or mio martoro.
Vado a morir, addio.

Ros. Cieli, io mi moro. *fu'ene.*

Ars. Soccorretela, o Numi. Ah, non lasciate
Priva di vostra aita
L'infelice Rosmiri, anzi il mio bene.
Su che tardate? sordi
Siete così? Rosmiri, o Dio! Rosmiri.....
Ah, che le mie querele
Io spargo al vento; ella non m'ode: Torna,
Sì, torna, o cara: Un altro sguardo solo
Concedi al mio dolor; e poi, se vuoi,
(Con quell' amor che in te sì fido io vedo)
Pianger l'Amante tuo; sì, tel concedo.

Vengo a morte: non mi duole,
a le Guardie.

Empj

Empi, Barbari, il morire.
Ho fortezza, ed ho valore.
Sì, ti lascio, o mio bel sole.

verso Rosmiri.

Sì, ti lascio al tuo martire,
Privo d'alma, e senza il core.
Vengo a morte ec.

S C E N A III.

Rosmiri.

AH, creduli, fermate:
Dove, ah! lassa, guidate
La mia vita, il mio cor, l'idolo mio?
Misera! con chi parlo? Ove son io?
O Numi, ancor respiro?
Ancor son viva? E gli odiosi rai
Di così infasto giorno ancor rimiro?
Arsace, ah, dove sei? Ah, dove vai?

Idol mio se tu morrai

Là trà l'ombre degli Eroi

Non andrai

Senza di me.

Colaggiù trà lieti Elisi

Starem noi

Sempre indivisi

Pien d'Amore, pien di fé.

Idol mio ec.

S C E N A IV.

Luogo Magnifico.

Statira, poi Megabise.

Stat. **P**Alpita in petto il cor: da un tuo vassal.
O Regina avvilita, (lo,

C 6

Pen-

Pendano la tua gloria, e la tua vita.
 Megabise, sì mesto? Ah, nel tuo volto.
 Leggo estinta la mia, la tua speranza.
 „ Di morte la sembianza
 „ Dunque non ha terrore
 „ Per quel superbo, ed ostinato core?

Meg. Regina, invan si tenta
 Con lusinghe, o minaccie un' alma forte,
 Ne l'aspetto di morte,
 Nè ragion, ne amistade
 Possono indur quel core a tal viltade.

Stat. Converrà, che avvilito
 Ceda l'onor reale al fiero orgoglio
 D'un suddito superbo, e che dal Soglio,
 Non curato da lui, scenda il perdono.
 Su, via, si salvi, e poi
 Gradirà forse il dono,
 Che gli fa l'amor mio?
 Ah, ch'io lo salvo, o Dio! sol per Rosmìri.

Meg. Rosmìri?
Stat. Sì, Rosmìri, e non Barsina.
 E' il fortunato oggetto
 De l'amor suo.

Meg. Regina,
 A me pur noto era il suo affetto.
 Vedi, come s'inganna
 L'Uman giudizio; e del supposto foglio
 Del tuo nimico, io ti dirò, che Dario
 Non ha più fier contrasto
 Del fido Arsace ad usurpari il Soglio.

Stat. Innocente io lo credo.

Meg. E lo condanni?

Stat. La gloria mia....

Meg. La gloria tua richiede

Gli

Gli oppressi solleva, punir gl'inganni.
Stat. Quando il Mondo lo crede
 Tinto di fellonia.....

Meg. Allor palese
 A te render convien la sua innocenza.
Stat. Mentre chieda il perdon....

Meg. S'ei non t'offese,
 Deve implorar giustizia, e non clemenza.
Stat. Pur di Rosmìri a' prieghi
 Pentito lo vedrai, e benche forte....

S C E N A V.

Rosmìri frettolosa, Detti.

Ros. **G**Razia, Regina....
Stat. **E** ben, Rosmìri? Arsace....
Ros. Pietà, Regina, egli è condotto a morte.
s'inginocchia.

Stat. A morte? Megabise,
 Corri, vola, io l'assolvo, a me si guidi.
parte Megabise.

Ah, Regina superba, alfin ti rendi.
 „ Scendi dal Trono, scendi,
 „ Deponi la Corona, il crin recidi,
 „ E già che in petto annidi
 „ Così debile core, alma sì imbellè,
 „ Va a trarre i dì tra le più vili ancelle.
 Rosmìri, non tardar, a lui ritorna:
 Soccorri l'infelice.

„ Di te men generosa or io non sono.
 „ Per la vita d'Arsace
 „ Tu svenasti il tuo amor, misera, ed io
 „ La maestà tradisco, e l'onor mio.

Ros.

Ros. Ah, Regina, pavento,
Tarda non sia la tua pietà. Sortire
Io dal carcere il vidi, e in quel momento
Perdei l'uso de' sensi. Il mio deliquio
Differì il mio ricorso, ed Artabano
Mi trattenne importuno a te l'ingresso.

Sento ancor quel dolce labbro
Dirmi addio, vado a morir.
E col ciglio mesto, e languido,
Tutto fede, e tutto placido
Consolar il mio martir.

Sento ec. *parte.*

S C E N A V I.

Statira, poi Mitrane, e Artabano.

Stat. **S**cellerato Artabano; adesso adesso
Apro al ver le pupille,
L'inganno riconosco, io son tradita;
Mà tremi il traditor per la sua vita,
Se il Generale è morto.
Artabano, Mitrane,
Che facesti d'Arface?

Art. Quanto il giusto ricerca,
L'interesse del Regno, e la tua pace.

Stat. Perfidi, la mia pace,
La giustizia, il mio Regno
Vogliono, ch'ei viva, e s'avverrà che a tempo
Non giunga l'ordin mio; voi del mio sdegno
Proverete il rigor.

Mit. Tu scrivesti
La sentenza mortale.

Stat. E ad eseguirla.

Il mio consenso si richiede.

Art. Amara
Ti sembrerà la perdita; mà poi
La troverai, Regina,
Ben necessaria agl'interessi tuoi.

Stat. Necessaria? Ah, fellone,
Togliti agli occhi miei. Non ha più freno
Il timor, c'ho nel seno...
Mà il tuo capo, il tuo sangue
Pagherà quel d'Arface.

Art. Un tuo rubello,
Un, che t'infidia il Trono...

Stat. E tu sei quello.

Art. Io, Regina?...

Stat. Importuno,
Fuggi la mia presenza: il mio tormento
Cresce nel timirti.

Art. Farò quanto si de', non mi spavento.
si parte.

Stat. Tutta sdegno, col tuo sangue
Tingerò le mie saette.
Nel tuo core, fatto e sangue
Finiran le mie vendette.
Tutta ec.

nel partire incontra Rosmirti.

S C E N A V I I.

Statira, Rosmirti, Mitrane, Megabise.

Ros. **A** Mico, intendo, intendo. (presto)

Stat. Rosmirti, ora conosco... Ah! così
Ritorni, Megabise,
Pallido, solo, e mesto.

Misera intendo.

Meg. O Dio! Regina, o Dio!

Stat. Tardo forse giungesti?

Meg. Tu il più fedel vassallo,
Io l'amico più caro al fin perdei.

Ros. (E che cerco di più?) *si ritira.*

Mir. (Parte Rosmirti
Per celar il suo pianto agli occhi miei.)

Stat. Sventurata Regina, e vivi, e spiri?
E tu Giudice iniquo, *a Mitrane.*

Scellerata cagion d'ogni mio danno,

Miri con ciglio asciutto

Il mio duolo, il mio affanno?

Rosmirti... afflitta, e sola,

Tu pur mi lasci in braccio al dolor mio?

a Rosmirti ritirata in disparte.

Chi mi soccorre, o Dio! chi mi consola?

Meg. Pien d'orrore, e spavento

Corfi, Regina, e in ogni volto intanto,

Che per strada incontrai,

Altro non rimirai, che duolo, e pianto.

Al teatro funesto

Giunsi, e vidi, ah! qual vista!

Recisa...

Stat. O Dio! non più: morir mi sento:

Mir. (O mio tardo rimorso, e pentimento!)

S C E N A VIII.

Rosmirti, Detti.

Stat. **R**osmirti, acciò resista
A sì fiera passion l' afflitto core,
Dch vieni, e mi rammenta

Il mio schernito amore.

Parlami de l' ingrato

In modo ch'io ne concepisca orrore.

„ Cresci la colpa in lui, se scemar vuoi

„ A questo cor la pena.

„ Racconta i suoi disprezzi,

„ La clemenza abusata, ed il perdono;

Strappalo dal mio seno, e se non puoi

Svellerlo senza il cuore,

Il cuor svelli con esso, e tel perdono.

Ros. Piacesse al Ciel, almeno,

Per temprar il mio duol con la vendetta,

Ch'io strappar ti potessi,

Ingiustissima donna, il cor dal seno.

„ Se così tratti, ingrata,

„ Gli oggetti del tuo amor, che farai poi

„ Quelli de l'odio, e de li sdegni tuoi?

Mir. Mia Sposa, e qual furore è mai cotesto?

Ros. Io, perfido, tua Sposa?

D'imeneo sì funesto

Reciso è il nodo omai...

Stat. Rosmirti, così audace

Ti rende...

Ros. Sì, mi rende

Un dolor disperato, ma ingegnoso,

Un dolor, che ha saputo

Trar da lo stesso affanno il mio riposo.

Stat. Con chi parli? Ove sei?

Ros. Sono innanzi a colei,

Che superba pretende

Tiranneggiar gli affetti, e far ne' cuori

A sua voglia, e piacer, nascer gli amori.

A colei, che i sospetti

Anco d'un finto amor punisce ingiusta

Con un barbaro esiglio.

A colei sì, che, ingrata,

Al valore, a la fede

Dà la morte in mercede.

Stat. O là, taci, e s'arresti.

Ros. E che puoi farmi?

Del mio supplizio io stessa

Già mi presi la cura; ed in brev'ora

Tu mi vedrai del mio destin Signora.

Meg. Che sento?

Mit. E che facesti? O Cieli! O Dei!

O mia Rosmirti....

Ros. In dietro

Oggetto troppo odioso agli occhi miei.

a Mitrane.

E tu, femmina rea, t'accosta, e mira

a Statira.

Questo sudor gelato,

Dal mio furor stillato

Vie più che dal velen.

Stat. Che sento, o Dio!

Mit. Misero!

Meg. Oimè.

Ros. Barbara Donna, addio.

Questo addio, che or mi divide

Da' tuoi sguardi, alfin decide

Del mio fato, e del mio amor.

Parto sì, fa ciò che vuoi,

Già lontan dagli occhi tuoi

Va a finir il mio dolor.

Questo ec.

Stat. Megabise, pietà, pronto, deh segui

L'infelice.

Meg. Secondi

Il Cielo i voti miei.

parte con Rosmirti.

Mit. Son disperato. O mia Rosmirti, o Dei!

S C E N A I X.

Statira, Mitrane.

Stat. **E** Dio vivo, ed io resto?

Ed avrà men vigore

Del dolor di Rosmirti il mio dolore?

O giorno, infausto giorno,

Quanto m'hai tolto; e pure

Mi lascia in vita, e mi riserba il fato

A sciagure peggiori.

Mit. A sciagure peggiori, io tel predico,

Ti serba, o donna, il tuo destin. Statira,

Odimi, e se fin ora

Piangesti per amor, piangi per ira.

Dario omai più non teme

Chi gli contrasti de la Persia il Soglio.

Lo scellerato foglio,

Che se crederti reo di fellonia

Il tuo più caro, il più fedel soggetto,

Al perfido Artabano era diretto.

Stat. Ah, scellerato! ah, iniquo!

Mit. Tu spogliata del Trono.

Privata donna, ad Artaban rubello

Sei destinata in dono.

Tanto ha tramato un temerario amore.

Piangi, mitera, sei

Prezzo del tradimento al traditore.

Stat. Ed io ti soffro ancora?

Perfido.....

S C E N A X.

Megabise, Detti.

Meg. **M**ia Regina,
Vive Rosmìri, e spero....

Stat. Lo voglia il Cielo almen.

Mit. Ah fosse vero.

Stat. Con l'iniquo Artabano

Questo complice indegno, o là s'arresti.]

Mit. Già previdi il tuo sdegno.

Eccoti il ferro. Prendilo: con questi

Previeni la tua sorte,

Misera donna, ti trafiggi il core;

Se per darti la morte,

Or non ha tanta forza il tuo dolore.

Stat. Megabise, s'appresti.

Il lor supplizio.

Meg. Aspetta

Grande al par del tuo amor, la tua vendetta.

Mit. Lieto già di sue vendette

Trionfando questo core

Mirerà l'aspra catena.

Vibri pur le sue faette

Il tuo sdegno, il tuo furore,

Più il morir non mi dà pena.

Lieto ec.

parte tra le guardie.

SCE.

S C E N A XI.

Statira.

Furie, che m'agitate,
sostenuta, e sospesa.

Rapitemi a l'orrenda

Faccia del mio delitto, e mi celate

Per pietade a me stessa, il più profondo

Carcere de l'Abisso

Avrà forse per me più grato aspetto.

Aimè, che in ogni oggetto

D'Arsace l'infelice

simila

Veggio l'ombra funesta,

E in questa parte, in questa

Sento per mia cagion pianti, e sospiri.

sospesa.

Ah, Statira crudel! e vivi, e spiri?

S C E N A XII.

Statira, Megabise, Popolo.

Meg. **S**tatira, omai sicura
E la vita.....

Stat. D'Arsace?

si sveglia

Meg. Piacesse al Ciel; ei nel suo sangue afforto

Già sai che più non vive.

Stat. Arsace è morto?

Scellerata Statira, e tu vivrai?

Ah, le mi sei fedel, svenami... nò.

Meg. Regina.

Stat. Numi.... Cieli...:

Dove, dove scoccate i lampi, e i tuoni?

Se

Se vibrarli temete

In un mostro inumano,

Date i fulmini vostri a la mia mano.

Meg. Quanto cresce il suo duolo.

Stat. Mà i fulmini ove sono?

va per scena agitata.

Che fanno i lampi? A che rimbóba il tuono?

Perchè, dite, perchè,

In questo infauſto giorno,

Mi balenate inutilmente intorno?

Meg. Agitata vaneggia.

Stat. Quelle ſaette almeno,

Che negate a la man, vibrate al ſeno.

ſi volge ad altra parte.

Queſto il berſaglio ſia

De' voſtri acceſi dardi.

Dov'è la ſtrage mia, Ciel codardi?

Meg. Statira, o Ciel, che ſia!

Stat. Sì codardi voi ſiete,

E ferir non ſapete,

Che l'inſenſate fronti

De le torri, e degli alberi, e de' monti.

Se uccider non ardite,

Chi tutto ardire il petto ſuo vi moſtra,

E' mia la gloria, e la viltade è voſtra.

Meg. Miſera! e che far deggio?

Stat. Mà degni voi non ſiete

De l'onor di mia morte,

E vuò, che ſia conceſſa

Oggi la morte mia ſolo a me ſteſſa.

Meg. Ferma, Regina, ferma, e ſi riſparmi

Il tuo ſangue real.

Stat. Amico? A l'armi.

Mà viene Arſace.

Meg.

Meg. Già delira. Andiamo.

Stat. Vieni Arſace. Ah, dove ſei?

Ah nol sò. Sì, sò; mà che?

So che l'ombra invendicata

Va gridando ingrata, ingrata,

Parla Arſace? Sì. Dov'è?

Dov'è? Cerchiſi altrove.

O viviam, o moriam ſeco in eterno

In Cielo, in Terra, in Mar, o ne l'Inferno.

Andiam.

Meg. Ti ſeguo, e dove?

Stat. Dove de l'amor mio tra l'odio, e l'ira,

Se Arſace è morto, ha da morir Statira.

Fine del Drama.

234
 20.00
 254.00
 8.00

 340.00

1.00
 3.00

 330
 55
 11
 5.00

 401.00